

flash

**PALLAVOLO**

**Sisley e Lube vincono fuori casa e restano in testa alla classifica**

Si è svolta ieri la seconda giornata d'andata della serie A1 di pallavolo: Noicom Brebanca Cuneo - Itas Grundig Trentino 2-3; Sira Cucine - Ancona Sisley Treviso 0-3; Edilbasso & Partner Padova - Lube Banca Marche Macerata 0-3; Asystel Milano - Icom Latina 3-2; Estense Carife Ferrara - Copra Ventaglio Piacenza 3-0; Kerakoll Modena - Pet Company Perugia 3-0; Bossini Gabeca Montichiari - Canadensis Verona 3-1. In classifica in testa con sei punti Sisley Treviso e Lube Macerata.



**Rugby, Treviso passeggia a Parma e raggiunge Calvisano in vetta**

**Giampaolo Tassinari**

Nel Super 10 riesce l'aggancio al vertice al Benetton Treviso che in uno dei due posticipi tv domenicali del 5° turno straripa in quel di Parma contro il Gr.A.N. Rugby. Dopo un primo tempo equilibrato i Leoni della Marca innestano la quarta marcia nella ripresa finendo per seppellire i padroni di casa sotto un totale di sei mete con anche 27 punti al piede del cechchino irlandese Mason in un contesto che alla distanza ha mostrato evidenti problemi di tenuta psico-fisica per gli uomini di Romagnoli. I trevigiani raggiungono l'Amatori Calvisano che per la prima volta nella stagione non riesce a vincere con il bonus. Comunque i bresciani riescono a

sfatare il tabù del "Battaglioni" di Rovigo dove non avevano mai vinto nelle precedenti tredici sfide. Due mete in apertura di Ravazzolo e del fighiano Vodo hanno scavato un divario decisivo ai fini del risultato finale di fronte ad un XV polesano apparso troppo fallosso e da cui ci si attendeva molto di più dopo la gagliarda uscita della settimana precedente a Treviso. Cade invece clamorosamente il Viadana campione d'Italia nel secondo posticipo Tv. Al "Fattori" de L'Aquila i viadanesi partono a razzo (10-3) credendo di fare polpette del fanalino di coda neroverde ancora a zero punti in classifica. La squadra di Vuillemin però non demorde e riesce ad infilare la bellezza di 30 punti di seguito (mete di Lobrauco e due di Napoli) portandosi su di un perentorio 33-13. Davvero troppo per il recupero rabbioso degli

ospiti con le mete di Accorsi, Pedrazzi e Frasca. Il piede magico di Cagnolo fa la differenza punendo il presuntuoso ma modestissimo XV di Bernini. Il Petrarca Padova regola senza affanni il Roma ma manca la chance di guadagnare un prezioso punto di bonus contro un avversario pasticione dove ha esordito molto bene il maori Kingi. Infine a Silea vittoria incolore del Parma grazie al solito apporto decisivo di Peens.

**Risultati**

Gr.A.N. Rugby-Benetton 10-52; L'Aquila-Viadana 39-32; Petrarca-Roma 20-11; Rovigo-A.Calvisano 12-21; Silea-Parma FC 18-26.

**Classifica**

A.Calvisano, Benetton 24; Viadana 16; Gr.A.N. 14; Petrarca 12; Parma FC 11; Rovigo 10; Roma 5; L'Aquila 4; Silea 2.



# I "lupi" di Avellino di nuovo a caccia

*I biancoverdi battono il Martina e sono primi. Stadio commosso per le vittime di San Giuliano*

**Ivo Romano**

AVELLINO Il dolce sapore del primato pareva dimenticato, ormai perso nei meandri di un calcio di basso profilo. La gioia del successo era come svanita, evaporata, mortificata da lunghe stagioni trascorse tra bocconi amari da mandare giù e sempre più rare apparizioni sulle agognate vette. L'Avellino dei miracoli era sprofondato via via più in basso, a piangere sul latte versato, a rimpiangere con invidia le altrui vittorie, a rimembrare con nostalgia i vecchi trionfi. Ma, si sa, il calcio è come una ruota. Che gira vorticosamente e magari ti riconduce in alto quando meno te l'aspetti. Ed eccolo là. L'Avellino. Di nuovo in vetta, come non accadeva da una vita. Ora in Irpinia si spulciano polverosi almanacchi e si scava in collezioni di giornali ingialliti dal tempo. Tutti alla ricerca di illustri precedenti, per capire se e quando c'è stata nella gloriosa storia colorata di biancoverde una squadra capace di un cammino di siffatta sicurezza. La vetta, i nerboruti "lupi" irpini l'avevano conquistata lunedì sera, vestendo l'abito della festa dinanzi alle telecamere della Rai. Un blitz in quel di Sora, nel cuore della Ciociaria, per il gran salto in alto.

Ieri bisognava difendere lo scettro dal possibile assalto del Pescara. Non restava che battere il Martina, matricola terribile senza macchia e senza paura, sul prato verde del Partenio. Il sole che aveva illuminato le ultime settimane si era nascosto dietro una fitta coltre di tantissime nuvole, una fine pioggerellina aveva preso a scendere fin dalla mattinata. Ma ci voleva ben altro per spegnere il sacro fuoco della passione della gente d'Irpinia. Al Partenio si sono dati appuntamento in 10.000, in pratica un avellinese su cinque. Con il cuore gonfio di orgoglio e velato di tristezza. Perché va bene essere immersi in un sogno, ma dinanzi ai drammi della vita arriva il momento in cui non si può non pensare a chi soffre. Il popolo irpino la tragedia del terremoto l'ha conosciuta da vicino. E si vede: commosso e sentito come non mai il minuto di raccoglimento per le piccole vittime di San Giuliano di Puglia. I tifosi della Sud hanno preparato un tazeobao. "In silenzio per 29 angeli", così c'è scritto. E gli ultrà se ne stanno in silenzio, per 5 lunghi minuti, prima di riprendersi il ruolo di dodicesimo uomo in campo. L'Avellino vuol vincere, il Martina non ci sta a perdere. I giovanotti venuti dalla Puglia tengono botta, i "lupi" soffrono a lungo. E dire che in biancoverde c'è il tandem d'attacco Molino-Pellicori, la coppia-gol che



Il centravanti viola Christian Riganò autore di una doppietta ieri contro il Gubbio

non teme rivali (15 gol in 2). Ma non ce n'è neanche per loro. Molino, il bomber nato a Secondegliano, laddove le luci della metropoli partenopea lasciano spazio alle tenebre della peggiore periferia, è costretto a girare al largo. Pellicori, il ragazzo dal sicuro avvenire, ci prova, ma il portiere ospite Indiveri gli dice no. E allora dalla mischia spunta capitano Ignoffo, ruvido quanto efficace difensore centrale. Su punizione al bacio di Marra, la sua testa arriva più in alto di tutti al 37': perfetto l'impatto, imparabile la conclusione. Avellino in vantaggio.

Nella ripresa il Martina vorrebbe ma non può, l'Avellino trova spazi ma sulla sua strada c'è un Indiveri in vena di prodezza. L'1-0, però, basta e avanza. Basta e avanza a mettere in cascina il sesto successo di fila, basta e avanza a tenere dietro il Pescara (e

domenica, al Partenio, gran scontro al vertice), basta e avanza a regalare ai "lupi" l'indiscussa leadership del calcio campano. Napoli e Salernitana soffrono, l'Avellino vola: una goduria per il popolo biancoverde. Semmai i problemi sono altri. E si annidano in società. Dove pesa la "querelle", con tanto di denunce per estorsione e inchieste giudiziarie, tra Pasquale Casillo (sulla carta consulente, nella realtà padrone dell'Avellino) e l'ex amico Aniello Aliberti (patron della Salernitana, ex patron dell'Avellino).

Come nel lontano passato avevano pesato i guai con la giustizia di Antonio Sibilla (uscito del tutto pulito) e Elio Graziano. Ma questa è un'altra storia. Una brutta storia. L'Avellino che fa notizia è quella che vince e ispira i sogni dei tifosi.

Battuto il Gubbio (2-0) grazie ad una doppietta del ritrovato Riganò

## Florentia II, il varo è ok Cavasin debutta e vince

**Francesco Sangermano**

FIRENZE Tre punti, due gol e un grande applauso liberatorio a fine gara da parte di tutto lo stadio. La più lunga settimana della breve storia della nuova Fiorentina si è conclusa col tanto auspicato lieto fine, tre punti a spese del Gubbio. Il ritorno alla vittoria dopo quattro turni di digiuno e, soprattutto, l'affetto ritrovato dei tifosi che hanno accompagnato la squadra negli spogliatoi tributandole una standing ovation al grido di «vi vogliamo così».

Sul calumet della pace, manco a dirlo, c'è la firma di Christian Riganò. Da quattro turni non segnava, la Fiorentina non vinceva e piovevano su di lui le prime pesanti critiche. Eppure i 193 centimetri del bomber di Lipari sono tornati proprio nel momento più importante. Sono spuntati all'ottavo del primo tempo sul perfetto cross dalla destra di Longo: incornata imperiosa e palla sull'angolo opposto. "Rigagol" è così: con le debite proporzioni ricorda Batistuta. Là davanti si muove poco. Poi, d'improvviso, arriva il lampo. Ieri, in vero, ci ha provato spesso usando testa e piedi. Fabbri gli ha sbarrato la strada più volte poi, al 94', lo ha attraversato in area di rigore dopo un errore della difesa. Riganò ha ringraziato, sistemato la palla sul dischetto e messo dentro il settimo sigillo dell'anno. Due a zero e via sotto la doccia finalmente felice.

Nel mezzo, tanta viola e pochissimo Gubbio. Con Di Livio e Longo nel mezzo a dettare i ritmi, la Fiorentina ha finalmente un'identità che si separa dal monotono cliché "palla sulla fascia-cross-sperando che Riganò la butti dentro". Così non meraviglia che alla fine si continui venti conclusioni verso la porta umbra. Sommando le ultime quattro esibi-

zioni targate Vierchowod, non si arrivava forse alla metà. È stato, insomma, il modo migliore per bagnare l'esordio in panchina di Alberto Cavasin. Il tecnico ex Lecce ha macinato chilometri sulla linea laterale quasi a difendere e attaccare coi suoi giocatori. Con le braccia alzate e le ginocchia piegate un incessante richiamare, incitare, dare disposizioni. Torna alla mente il serafico Vierchowod, appoggiato alla panchina senza quasi proférer parola.

La metamorfosi della Fiorentina si spiega forse anche così. «Vincere il campionato - ha detto il tecnico soddisfatto - è l'obiettivo da centrare, non ci manca niente: pubblico, squadra, società. Gli ingredienti ci sono tutti».

E nel giorno in cui la Firenze pallonara finalmente torna a sorridere, è giusto dare particolare risalto a quello che succede sugli spalti. L'ovazione che accompagna l'uscita dal campo di Di Livio (quasi scontata) ma soprattutto Andreotti (un nome che evoca altro dal calcio, ma che ieri è stato tra i migliori alla sua "prima" da titolare) è roba da libro cuore.

E non possono passare sotto silenzio i messaggi che la curva Fiesole affida ai propri striscioni, a coronamento della settimana che ha stravolto la nuova Florentia e sepolto definitivamente la precedente. Ce n'è per tutti. Cecchi Gori: «Nè pietà, nè compassione: la prigione la giusta punizione» accompagnato da cori (per lui e la Marini) irripetibili su queste colonne. L'attuale diesse Galli (reo di aver chiesto ai tifosi di tifare all'inglese): «Dialogo tra Galli e un ultras. Galli: "Supporting like the english". L'ultras: "Vaia pollo". E infine Giancarlo Antognoni, che a quanto pare da queste parti tutti rivotrebbero dietro una scrivania della società: «Antonio, unica bandiera che non ammaineremo mai».

## Il Kenia domina la maratona di NY Baldini è quinto

Kenia, Kenia e ancora Kenia. Quattro volte Kenia. La maratona di New York ha visto il dominio degli atleti kenioti, sta nel settore maschile che in quello femminile.

Di più, nella gara maschile il dominio degli atleti del Kenia è stato tale, che il podio ha una sola lingua e una sola nazione rappresentata. Nella gara femminile si è alzata ancora la bandiera del Kenia ma solo per il primo posto. Insomma alla trentatreesima maratona di New York, Rodgers Rop ha bissato il successo di Boston tra gli uomini, Joyce Chepchumba ha vinto tra le donne. Rop si è imposto in due ore, 8 minuti e 7 secondi davanti ai connazionali Cheboiboch e Kipkemboi. Tra le donne la Chechumba ha vinto in 2 ore, 25 minuti e 56 secondi, davanti alla russa Denisova e alla jugoslava Jevlic. Nulla da fare per l'azzurro Stefano Baldini che si è dovuto accontentare del quinto posto (2 ore, 9 minuti e 12 secondi), alle spalle del francese Ouaadi. Il numero uno azzurro partiva con l'ambizione di un podio, per bissare e forse migliorare il terzo è posto ottenuto nel 1997. Tredicesimo un altro italiano, Matteo Palumbo. La gara si è svolta in un clima olimpico. Rallegrata dalla candidatura americana ad ospitare i Giochi del 2012 (dopo aver superato, sul filo di lana la rivale San Francisco), New York si è presentata all'appuntamento con la sua maratona, in maniera affettuosa e, almeno in apparenza, serena, senza le ombre scure degli attentati dello scorso autunno. Per le strade, incroci vigilati da agenti chiamati dai turisti a indicare loro i punti migliori da cui godersi lo spettacolo offerto dagli atleti in gara e dall'immensa folla colorata partecipe in maniera chiacchiosa e divertente all'evento. Il tifo - improvvisamente dietro le transenne di sicurezza - varia da quartiere a quartiere, passando dalla curiosa attenzione di Manhattan - con il suo Central Park affollato di turisti di ogni parte del mondo e di tanti corridori della domenica - al calore di zone come il Queens dove ai bordi delle strade, sorgono improvvisati banchetti con bevande calde e qualche dolce.

## Lacrime e fiori Il calcio piange i bimbi del Molise

È una domenica di lacrime, quella del calcio. «Ciao bimbi, salutatevi le stelle» scrivono su uno striscione a Bergamo. Ieri il calcio ha ricordato in tutti gli stadi i 29 morti del Molise, quei 26 bambini persi nel crollo della scuola. Così Francesco Totti è corso verso la Curva Sud in un silenzio generale e ha deposto dei fiori. Totti ha messo la sua maglietta all'asta, per aiutare chi ha perso tutto. «Uniti nel dolore per le vittime del Molise» scrivono i tifosi milanesi a S.Siro; «31-10, ore 11.32 uniti nel dolore», scrivono gli interisti a Como. «Addio, piccole stelle», salutano i romanisti.

CRISI Appena giocato il derby tra Verona e Vicenza, stasera in serie C quello tra Treviso e Padova: dietro al miracolo Chievo, una regione intera arranca inseguendo fasti del passato

# Dall'Arena alla Marca, il Veneto calcia un pallone sgonfio

**Stefano Ferrio**

VICENZA La crisi galoppante del calcio veneto? Tutto già visto, già sofferto, già scritto. Facile a dirsi, nella letteratura così come nel gioco del pallone. Salvo poi convincere il tifoso del Vicenza che la sua squadra ultima in serie B, con quattro punti all'attivo (a partita), e la vittoria mancante da tredici turni complessivi, è senz'altro il ritorno di qualcosa di vissuto e archiviato nell'infinita ruota del Tempo. Non sembra proprio - replica alla faccia di Nietzsche il "vigilante" della Curva sud - soprattutto all'indomani di un derby con il Verona già entrato fra le "Caporetto" del calcio biancorosso, con quel 4-2 finale frutto di un primo tempo catastrofico (tre gol al passivo in venti minuti), è di una ripresa quasi

tutta passata a tirar via ragnatele dalle bandierine dei corner. Se la Sparta dei berici piange lacrime dirotte, l'Atene degli scaligeri si dà alla pazzia gioia dopo avere travolto una squadra di morti viventi, ora spacciata come probante avversaria, dalla classifica ovviamente "bugiarda", solo per nascondere la mestizia di quegli otto punti in graduatoria, ovvero uno a partita, quanti ne servono per finire in serie C a braccetto degli odiati cugini. Il più esagerato di tutti è, of course, il descamisado allenatore del Verona, Alberto Malesani, capace di dichiarare che il quarto gol, segnato da Max Vieri, è giunto a coronamento di un taumaturgico schema mandato a memoria, e tale da mandare gambe all'aria anche la difesa del Real Madrid. Quelli che al Bentegodi c'erano, stendono velo d'obbligo. Questi gli echi da oratorio del naufragante derby giocato tra il Verona che fu campione d'Italia nel

1985, e il Vicenza giunto secondo sette anni prima. Se sul campo c'è almeno un vincitore, fuori il pari è assoluto, con entrambe le società contestate, e prive di grandi visuali sul futuro: tanto il Verona del presidente (vicentino) Giovanbattista Pastorello, quanto il Vicenza in mano da cinque anni a una finanziaria londinese votata al business e indifferente alle ragioni del cuore. Inevitabile conseguenza di questo sfascio corale diventa così la partita(?) tra le due squadre, squisitamente emblematiche di un calcio veneto in apnea così profonda da essere vicino all'asfissia. Dietro il miracolo Chievo in serie A, il vuoto è rappresentato in B dalle citate nobili decadute, a cui aggiungere un Venezia che, sabato, solo un siluro centrato al 90' dal paraguagno Maldonado nella porta della Salernitana, ha salvato dalla terzultima piazza in classifica. Roba che tra un anno le rivedi tutte e

tre in serie C1, assieme al Cittadella, che potrebbe salvarsi dalla C2, nonché al Treviso e al Padova, squadre per altro con sogni da promozione nella serie cadetta. Sulla carta più la capolista Treviso del divino Pasquale Foggia, 19 anni di puro gioco offensivo, che il Padova arrancante in zona play off, anche se è tutto da verificare alla luce del posticipo in programma stasera (ore 20.30) nella Marca trevigiana. Questo dello stadio Tenni è derby atipico, che il calcio ruba per una sera alla grande tradizione del rugby italiano. Città dove storicamente la palla ovale conta più di quella rotonda, Treviso e Padova faticano a spostare verso la linea di porta un'attrazione fatale da sempre riservata a quella di meta. E se nella città dell'antica università si registra, roba di mezzo secolo fa, la gloriosa parentesi dello squadrone-catenaccio allenato dal "paron" Nereo Rocco, terzo nella

serie A del 1958, le ragioni vanno cercate nella fisicità straordinaria di quell'undici biancoscudato, dove i verbi picchiare e sudare godevano maggior prestigio dei calcistici tirare e segnare. Quanto alla Treviso dei Benetton, e dei diciassette scudetti divisi tra rugby, basket e volley, si parla della città dello sport di squadra per antonomasia. Dove di calcio si mastica già nell'anno 1896, quando Udinese e Spal cattero alla squadra del trevigiano istituto Turazza un "campionato italiano" ante-litteram, mai iscritto agli albi d'oro solo perché disputato nelle pause di un torneo di ginnastica. Fosse per il sindaco leghista Gentilini, non interesserebbe granché finire con oltre un secolo di ritardo tra i campioni d'Italia. Meglio ambire oggi allo scudetto dei padani, idealmente già cucito sul petto della curva trevigiana, che quanto a razzismo ha finora avuto pochi rivali a nord del Po.